

## Conta dopo i dieci

di Cesare Scurati

L'anno che arriva è il primo dopo i primi dieci. Il MED ha giustamente celebrato il suo decennale con grande orgoglio; d'altronde, di questi tempi non è un traguardo di poco conto Anzi.

Si è fatto certamente molto: si sono organizzati corsi e convegni; si sono realizzate pubblicazioni; si sono stimolate e sostenute vocazioni di ricerca; si sono promossi cammini di affermazione personale, ecc. Se si va a vedere lo stato dell'arte prima e dopo del MED le differenze sono chiaramente avvertibili.

In queste rapide note vorrei lanciare qualche segnale in direzione del futuro, cioè dei nuovi 'dieci' (e molti di più) che restano da percorrere. In linea generale, mi pare che il compito del MED possa venire identificato nel 'metter ordine' in una serie di questioni sulle quali credo che ci sia ancora da lavorare.

### Per altro e per sè

Due osservazioni: in primo luogo, è presente una certa tendenza a scattare immediatamente dall'assolutizzazione della presenza dei media (ci sono, sono sempre più diffusi, invadono la nostra vita, non se ne può fare a meno...) all'assolutizzazione della cultura di performance (bisogna conoscere, saper fare, saper utilizzare, produrre...), riducendo con ciò l'attenzione per i passaggi della cittadinanza e della competenza; in secondo luogo, credo che la perdita di contatto con alcuni dei motori concettuali e deontologici della sana modernità pedagogica (Comenio, Pestalozzi, Dewey, attivismo, costruttivismo) stia rendendo difficile il traghettamento dell'educazione verso una postmodernità certamente diversa nelle sue manifestazioni ma altrettanto costruttiva nei suoi intenti e nei suoi esiti.

I media sono un analizzatore particolarmente sensibile di questa congiuntura. Oltre a questo, però, sono anche un compito, da collocare in una prospettiva pedagogicamente matura ed educativamente consapevole, nella quale dare un peso corretto al loro senso di 'contenuto' ed al loro valore di 'linguaggi'. Eccedere in un senso può far tornare ad un moralismo o ad un ideologismo di corto respiro; eccedere nell'altro, può voler dire cedere ad un estetismo elitistico di vecchissimo stampo.

### Cittadinanza

Penso che il MED abbia davanti un terreno nel quale può mettere a frutto il riferimento a tre settori fondamentali di attenzione.

*Campo dell'informazione* – L'esclusione dall'informazione, o un accesso troppo limitato ad essa, produce una deprivazione primaria, che tende a ridurre in maniera notevole alcune delle potenzialità fondamentali del cittadino (pensiamo ad esempio, all'elettore che non ha conoscenze e non può stabilire confronti o alla persona che perde occasioni di lavoro, e così via). Contribuire alla costruzione di una concezione equilibrata dell'istanza alfabetizzativa non è un impegno da poco.

*Campo della formazione* – Diventa indispensabile coltivare l'intelligenza critica come attitudine e capacità di lettura attiva, di valutazione personale, di confronto aperto e di assunzione di posizioni proprie.

Sono state fatte, a questo proposito, numerose affermazioni e sono state date moltissime indicazioni, e molto si sta ancora facendo. Rispetto al tema specifico della cittadinanza, però, è possibile proporre qualche ulteriore puntualizzazione: – aiutare a saper cogliere il senso delle discussioni al di là delle pure parole; – coltivare la capacità di scambio e di reciprocità, la propensione al dialogo costruttivo; – affinare il gusto, il senso della 'appropriatezza' dei testi e delle immagini; – promuovere la disponibilità alla narrazione ed all'ascolto; – saper reagire alle tendenze al kitsch ed al conformismo iconico e verbale.

In linea di massima, ad un civismo angusto e proceduralistico (da regolamenti meramente formali) vale la pena che si accosti una capacità di cittadinanza colta, attenta ai segni e ai discorsi, difficile da piegare al consumismo ed all'ideologismo: guardiamo in alto.

### Episteme

Il MED ha sicuramente costituito un'occasione unica di incentivazione alla ricerca di un approccio strutturale compiuto al suo tema di interesse: la 'media education'.

Questo ha condotto e sta conducendo a non poche espressioni di notevole valore, di cui è espressione, ad esempio, anche il recente lavoro di Beate Weyland e Damiano Felini (*Organizzazione e fantasia*, Praxis3 ed., Bolzano, 2006). Il punto di vista pedagogico può consentirsi di (ri)approdare a consapevolezze perenni – come il primato della criticità personale e dell'attività euristico-esplorativa del soggetto – la cui vitalità non viene semplicemente riasserita ma è stata riscontrata in svariati contesti concreti di azione formativa. Entra così in gioco il circuito teoria-osservazione-riflessione, dal quale dipende, in ultima analisi, la possibilità di sviluppare un discorso non semplicemente descrittivo e neanche soltanto ribaditorio. È una via intrapresa – non so-

(segue a pag. 2)

lo, in questa come in altre pubblicazioni, intrapresa con padronanza di metodo e sicurezza di sviluppi – da non abbandonare.

## Curricolarità

È chiaro che la 'media education' presenta ormai titoli tali da non rendere più giustificabili i ben noti confinamenti (culturali, curricolari, organizzativi) che l'hanno collocata ora in una dimensione ludico-ricreativa ora in comparti di fatto appendicolari delle progettazioni formative. In termini più generali, essa rappresenta ancora prevalentemente un descrittore trasversale, una specie di evidenziatore che, scorrendo attraverso le pagine della problematica educativa e sociale, fa emergere una serie di questioni facendole vedere in maniera chiara, precisa e descrivibile. Ma, forse, il suo senso vale tutt'ora – come si è già rilevato – più 'per altro' che 'per sé'.

Tocca al MED intervenire con prontezza di reazione ma con solidità di argomentazione pedagogica nei processi di riorganizzazione curricolare che in qualche modo saranno attivati, trovando la misura esatta della proposta formativa. Per fare questo, ovviamente, sarà necessario chiarire al proprio interno i termini della questione e le alternative in gioco: seguire la strada della inclusione in nuovi possibili elenchi di contenuti oppure puntare alla delineazione di 'campi di significato' dai più ampi confini? Battere il sentiero della 'nuova materia da insegnare' o preparare docenti ed educatori in grado di testimoniare l'effettiva possibilità di progettazioni interdisciplinari non evasive? C'è sicuramente da pensare.

## Alfabetizzazione

Lo sviluppo della media education è sicuramente connesso all'idea di 'alfabetizzazione' (literacy), che ne ha costituito il pilastro iniziale ma che ha anche visto il delinearsi di visioni sempre più allargate e comprensive.

Un articolo di S. Willis (*The Aha! Of Media Literacy*, 'Education Update', Alexandria, Novembre 1999) fa presente l'idea che «per agire da cittadini nell'età dell'informazione bisogna essere capaci di capire e valutare i messaggi diffusi ovunque». Aggiunge poi che resta comunque ben stabilito il principio per cui l'alfabetizzazione ai media «è un ponte fra la classe e la cultura, che aiuta gli studenti a stabilire una connessione fra i media loro contemporanei ed il mondo delle idee». Inoltre, e non meno importante, lo studio dei media «consente agli insegnanti di collegarsi alla vita dei loro studenti».

Sono appunto queste ultime le strade che si sono andate via via delineando in modo prevalente, facendo entrare la 'media literacy' nel quadro dell'alfabetizzazione non più soltanto preventivo-strumentale bensì di quella realmente promotivo-culturale a tutto tondo. Non, quindi, un'alfabetizzazione della paura e della povertà ma, piuttosto, un'alfabetizzazione per l'iniziativa e la ricchezza.

Credo che il MED sia sempre stato su questa linea. Renderlo ancora più esplicito non sarebbe male.

## Sostenere

Si apre, a questo punto, il campo delle agenzie formative, a cominciare dalla scuola e dalla domanda fondamentale se essa si colloca in una posizione di alternativa o di continuità rispetto alla nuova cultura dei media.

È evidente, infatti, che la scuola può assumere un andamento perfettamente sincronico con le tecnologie della comunicazione e dell'informazione istruttiva oppure può delinearsi come un 'mondo' di diversa natura, con moduli suoi propri di azione, non ripetibili in contesti diversi. Da una parte, allora, si delinea quasi un atteggiamento di resa e di imitazione passiva e, dall'altra, uno di resistenza e di negazione attiva. Esiste una possibile linea pratica di intermediazione?

Per realizzarla, si può seguire un itinerario in cui si passa da un rapporto con i media come semplici protesi ad un utilizzo articolato in quanto sussidi ad una considerazione sotto forma di linguaggi.

Al di là di tutte le migliori intenzioni e di tutte le più accurate provvidenze di sostegno, la chiave di volta consiste comunque nell'efficacia della proposta finale pratica che avviene nello scambio progettuale fra insegnanti ed alunni.

In questa linea, occorre parlare di vera e propria 'forza didattica' in termini di contenuti – impegni tematici non consueti, argomenti di attualità, conoscenze di alta qualità culturale – di metodi – procedure nuove, analisi più sofisticate, strumenti raffinati – e di traguardi di apprendimento – approfondimento, sviluppo di consapevolezza critica, esploratività, rielaborazione creativa, collaborazione attiva, produttività.

La 'media education' è l'occasione capace di dare a docenti ed alunni il modo di dimostrare la loro 'forza' di educatori e di studenti in esperienze didattiche di grande qualità culturale e comunicativa. Può darsi che, a questo fine, sia necessario essere meno esaustivi (sistematici, analitici, quantitativi) per diventare più incisivi (essenziali, suggestivi).

Educare ai media costituisce, in sostanza, una sfida alla capacità dei formatori di utilizzare a pieno la loro caratteristica di 'adulti' sul piano sia personale che professionale, vale a dire di persone in grado di identificare i punti di forza reali che consentono di esercitare comunque una funzione educativa: l'equilibrio e la sicurezza nel giudizio, la ricchezza della costruzione analogica e metaforica, il controllo delle emozioni, la capacità di dialogo, la fondatezza del commento, l'argomentazione della valutazione. Soprattutto: la disponibilità della parola, il senso del discorso, l'incisività dell'analisi partecipata.

Bisogna, però, allargare la prospettiva ad almeno due ulteriori indicazioni: da una parte, l'indispensabile continuità da istituire fra le diverse agenzie (scuola, famiglia, mondo della produzione) e fra i diversi gradi di scolarizzazione; dall'altra, il raccordo da rendere operante fra il momento scolastico e le successive fasi della vita. La partita, cioè, va giocata in un ampio respiro di collaborazione interistituzionale e di formazione permanente. Rendersi prigionieri, ancora una volta, del modello scuolettrico, a sua volta ristretto alle ridotte pedagogico-didattiche dell'istruzione elementare e media, non sarebbe vincente.

E non è nemmeno quello che il MED vuole fare.

## Voci dalla Summer School 2006

*Dal 8 al 16 luglio scorsi si è svolta la XV Summer School on Media Education sul tema: "La relazione mediaeducativa". In questo numero sono pubblicati articoli relativi ad alcuni eventi che si sono verificati durante il corso (il premio "Il grillo", il premio MED). Inoltre, com'è ormai consuetudine da un paio di anni, sono ospitate "voci dalla Summer School": abbiamo chiesto ad alcuni corsisti dei "flash" relativi all'esperienza dei laboratori da loro frequentati.*

## La sapienza di comunicare Il Convegno del Decennale

Francesco Fabbro

Venerdì 3 e sabato 4 marzo 2006 ha avuto luogo presso l'Università La Sapienza di Roma il convegno "La sapienza di comunicare. Dieci anni di Media education in Italia ed Europa". L'evento è stato promosso e organizzato dal MED in occasione del decennale della sua fondazione (28 febbraio 1996). L'evento è stato reso possibile grazie anche alla collaborazione di due prestigiose realtà accademiche italiane: la Facoltà di Scienze della Comunicazione della suindicata università romana e la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano. Le due giornate di relazioni e dibattiti hanno avuto il patrocinio del MIUR, del Comitato di applicazione del Codice

di autoregolamentazione TV e minori (Ministero delle Comunicazioni), della RAI, della Regione Lazio, della LUX-Vide. Il convegno è stato un'occasione per fare memoria della strada percorsa finora nel campo di ricerca e di esperienze riconducibile alla Media Education (ME); per condividere riflessioni radicate in un presente contraddistinto dalla presa di coscienza delle intersezioni tra saperi, contesti e pratiche differenti e caratterizzanti la ME oggi; per dar voce ai progetti di coloro che, attraverso prospettive e con funzioni diverse, sono impegnati nell'educazione *ai, per e con* i media, ed infine per esplicitare desideri, ambizioni e sogni che abitano nella "rete" di per-

sone che costituiscono la realtà di pensiero e di azione del MED.

Nell'impossibilità di discutere ampiamente in questa sede le molteplici relazioni ascoltate durante le due giornate, ci si limita ad una sintesi delle macrotematiche affrontate<sup>(1)</sup>: la ME in Italia; la formazione dei media educator nelle Università; la ME nella scuola e nell'extra-scuola; la televisione e le nuove tecnologie dal punto di vista educativo.

### La ME in Italia

La messa in circolo dell'espressione 'media education' in Italia si deve ai soci fon-

### Voci dalla Summer School 2006

#### MASCHILE E FEMMINILE

Corvara 2006. Piano terra, corridoio centrale. I corsisti appena arrivati hanno avuto modo di intuire che quest'anno alla Summer School non si scherza. C'è l'imbarazzo della scelta. Le liste di prenotazione dei laboratori appese sulla parete sono sempre più circondate dai mediaeducators appena giunti da ogni parte d'Italia. Fotografia? No... quest'anno video con Di Mele. Valutazione o progettazione? Già fatti, meglio...radio, mi manca. Interessante analisi dei media anche se si sovrappone a gioco e formazione. E tu che fai? Quest'anno ho scelto ricerca e multimedia. E mentre le liste si riempiono di nomi e cancellazioni, sommessamente, sembra come far capolino con la testa un'altra lista, meno in vista... meno "votata", ma presente e chiara: Prof. Pasquale Tripepi, "Maschile e femminile: le risorse dell'io nella costruzione dell'identità di genere". Identità di genere? Maschile? Femminile? Cosa c'entra con il multimediale, la radio, il video, i media...insomma, la Media Education?

Questo laboratorio attira la mia attenzione e conquista la mia adesione.

Ora comprendo quanto l'aver idee chiare sull'identità di genere e l'essere capaci di individuare le sue confusioni e distorsioni all'interno dei messaggi del flusso mediatico, siano strumenti necessari per un mediaeducator che opera nelle scuole con soggetti in formazione. Videogiochi, spot, film, riviste ed altro, si fanno sempre più megafono di una confusione e un'ambiguità che certamente non giova a chi ancora è in una fase delicata della propria crescita affettivo-sessuale. I media propongono alcuni modelli come *Luxuria* o *Platinette*. Spiritose, simpatiche, trasgressive? Certamente. Ma che cosa raccontiamo ad un bambino/a che ci chiede se quei vip siano maschi o femmine? Interessante la linea conclusiva proposta dal Professore: un uomo esprime al meglio la maturità della propria identità di genere solo quando, vivendo a pieno la propria mascolinità è aperto al femminile, e una donna solo quando vivendo a pieno la propria femminilità è aperta al maschile.

Fabio Buccone

<sup>(1)</sup> Gli atti del convegno sono in fase di pubblicazione presso la casa editrice Erickson (TN). La locandina con la programmazione completa dell'evento e gli abstract di alcune relazioni sono consultabili attraverso il sito del MED, [www.medmediaeducation.it](http://www.medmediaeducation.it). Di seguito i nomi e le provenienze di coloro che sono intervenuti al congresso: Renato Guarini (Magnifico Rettore dell'Università La Sapienza), Alfredo Meocci (Direttore generale della RAI), Mario Morcellini (Università La Sapienza), Roberto Giannatelli (Presidente del MED), Cesare Scurati e Pier Cesare Rivoltella (Università Cattolica di Milano), Luciano Galliani e Laura Messina (Università di Padova), Giovanni Bechelloni e Antonio Calvani (Università di Firenze), Giovannella Greco (Università della Calabria), Tadeusz Lewicki, Carlo Nanni e Guglielmo Malizia (Università Salesiana di Roma), David Buckingham (University of London), Jacques Gonné (Paris 3) e Geneviève Jacquinet (Paris 8), Gianna Cappello (Università di Palermo, Vicepresidente del MED), Nicola Paparella (Università di Lecce), Marina D'Amato (Università di Roma Tre), Luigi Catalano (Direttore Generale per la comunicazione MIUR), Floriana Falcinelli (Università di Perugia), Roberto Farné (Università di Bologna), Claudio Giuliodori (Direttore Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della CEI, Roma), Mussi Bollini (Capostruttura dei programmi per ragazzi di RaiTre-Bambini), Arianna Ciampoli quale portavoce di Gianfranco Scancarello (responsabile artistico della programmazione junior di SAT 2000), Patrizia Adamoli (Mediaset), Sergio Manfio (Gruppo *Alcuni* di Treviso), Emilio Rossi (Presidente del Comitato di applicazione del codice "TV e minori").

## Voci dalla Summer School 2006

### UNO ZOOM SUGLI ORIZZONTI

**“Ogni anno mi lanciavo verso qualche catena di montagne, e salivo sulle sue sommità a cercare quelle emozioni profonde che procura sempre la vista degli orizzonti vasti...via via che mi spingevo in alto e allargavo lo spazio dei miei pensieri, le mie convinzioni si facevano più forti: il mio orizzonte incontrava sempre meno ostacoli”.** (Tratto da: *Dèodat de Dolomieu*)

Ho scelto questa frase perché mi sembrava molto calzante per descrivere le impressioni al ritorno da dalla Summer School di Corvara. Il laboratorio di fotografia che ho frequentato, non è stato che l'inizio di un'esperienza affascinante che mi ha portato a lavorare con Angela Castelli e Stefano Pavarin; è stato il punto di partenza per una riflessione personale sul ruolo del media educator e su come la fotografia sia un media che si presta a molteplici usi, sia da un punto di vista scolastico che extrascolastico. Il laboratorio di fotografia è stato utile perché mi ha insegnato ad occuparmi di temi d'attualità utilizzando la fotografia da un punto media-educativo; ciò mi ha permesso di iniziare a leggere i prodotti visuali con occhio critico, trasformandomi da spettatrice passiva in “fotografa attivista”.

*D'ora in poi il mio orizzonte incontrerà sempre meno ostacoli.*

Laura Melzani

datori del MED, anche se le prime esperienze e le prime riflessioni sull'educazione ai media nel contesto italiano precedono di qualche anno la costituzione di quella che oggi può ritenersi una tra le più longeve e qualificate associazioni che operano nel campo della ME<sup>(2)</sup>.

Elemento caratteristico del MED, ha ricordato il presidente Roberto Giannatelli, nell'appassionata narrazione dell'esperienza associativa<sup>(3)</sup>, è stato ed è quello di creare uno *spazio d'incontro e di progettazione* tra campi di studio diversi, quello delle Scienze dell'Educazione e quello delle Scienze della Comunicazione, coinvolgendo educatori, professionisti nel campo dei media, docenti universitari e rappresentanti delle principali agenzie di educazione.

Il MED, ha affermato Mario Morcellini, ha rappresentato e rappresenta, soprattutto rispetto all'ambito accademico, un *cambiamento* sia in termini di mentalità sia in termini di relazioni umane. La mentalità è di tipo interdisciplinare ed invita a non rimanere confinati entro 'tribù disciplinari' perché è necessario anche 'dar credito alle ragioni dell'altro'. Creare le condizioni dell'*ascolto*, azione fondamentale dal punto di vista educativo, è possibile solo in un clima relazionale caratterizzato da *fiducia* e *confidenza*, clima ben percepibile tra gli associati MED.

Una caratteristica che contraddistingue la ME del MED, ha precisato Gianna Cappello, è il suo background teorico di stampo anglosassone<sup>(4)</sup>: si tratta di una ME derivata dai *Cultural Studies* e dai

*Media Studies*, approcci allo studio dei media definiti nella relazione di Tadeusz Lewicki come fondamentali per la nascita e la diffusione della ME non solo in Italia, ma anche a livello internazionale. Tra le innovazioni apportate grazie a tali prospettive di ricerca troviamo l'introduzione di temi d'interesse (o oggetti di studio della ME) precedentemente non contemplati nelle ricerche in ambito italiano sull'educazione ai media, quali le istituzioni e il pubblico dei media<sup>(5)</sup>.

Luciano Galliani, nell'offrire una visione di quadro sullo stato della ricerca italiana<sup>(6)</sup>, ha precisato che negli ultimi dieci anni sono state prodotte ben 87 pubblicazioni inerenti la ME e la figura del media educator, delle quali 50 di natura teorica, 12 a carattere di ricerca empirica, 10 resoconti di esperienze e 8 riferite alla progettazione di prodotti mediatici. Gli studi condotti finora, oltre ad essere di tipo prevalentemente teorico, si collocano principalmente nell'area pedagogica e sociologica, mentre ancora poche sono le ricerche riconducibili al campo della psicologia. Il relatore ha sottolineato la necessità di nuovi paradigmi capaci di interpretare le connessioni tra Scienze dell'Educazione e Scienze della Comunicazione, in quanto è proprio nelle intersezioni tra tali scienze che si genera la ricerca sull'educazione mediale. I paradigmi in questione sono: l'integrazione multimediale nell'istruzione, l'azione tecnologica trasformatrice del contesto sociale, non solo produttivo, e la sistematicità della ricerca sul modellamento artificiale della personalità ad

opera delle nuove tecnologie, in contrasto con ciò che spesso si risolve in un discorso moralistico-apocalittico sugli effetti negativi dei new media.

### La formazione dei media educator nelle Università

La relazione di Giovannella Greco ha considerato la figura professionale del media educator<sup>(7)</sup> entro lo scenario sociale emergente della società mediale, nella quale i mezzi di comunicazione partecipano attivamente al processo di costruzione, negoziazione e trasmissione di significati e valori. I settori in cui può ope-

<sup>(2)</sup> L'introduzione dell'espressione 'media education' in Italia da parte del MED è indicato da Pier Cesare Rivoltella come uno dei fattori che hanno favorito il successo dell'associazione stessa (cfr. Rivoltella P.C., «All'origine della media education in Italia», *Intermed*, 2, 2003, pp. 14-15). Una riflessione in tale direzione è rintracciabile in R. Giannatelli, *La media education sbarca in Italia*, in: L. Masterman, *A scuola di media: educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, Editrice La Scuola, Brescia 1997, pp. 111-120.

Per approfondimenti sulla definizione di media education, cfr. Rivoltella P.C., *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Carocci, Roma, 2001; Felini D., *Pedagogia dei media. Questioni, percorsi e sviluppi*, La Scuola, Brescia, 2004.

<sup>(3)</sup> Sull'esperienza del MED, cfr. Giannatelli R., *MED: dieci anni di Media Education in Italia*, in *Orientamenti Pedagogici*, 1, 2006, pp. 219-230.

<sup>(4)</sup> Un riferimento teorico fondamentale è l'opera di Len Masterman, *Teaching the media*, Comedia London, 1985 (le successive ristampe presso Routledge; L. Masterman, *Media education in 1990s'Europe*, Strasbourg, Council of Europe, 1994).

<sup>(5)</sup> Gli altri temi sono: categorie dei media, tecnologie di produzione, linguaggi e rappresentazioni. I sei item ai quali si fa riferimento sono tratti dal modello di Media Education per la scuola primaria proposto dal *British Film Institute* di Londra (cfr. C. Bazalgette (ed.), *Primary Media Education. A Curriculum Statement*, British Film Institute, London 1989).

<sup>(6)</sup> Per approfondimenti sullo stato dell'arte rispetto alla ricerca nel campo della ME cfr. Rivoltella P.C., *Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, La Scuola, Brescia, 2005.

<sup>(7)</sup> Nel corso del suo intervento Giovannella Greco ha più volte citato il testo *Le professioni della Media Education*, al quale si rimanda per eventuali approfondimenti. Il testo è di Rivoltella P.C., Marazzi C. (Carocci, Roma, 2001).

rare il media educator sono: la scuola, l'extrascuola, il sociale<sup>(8)</sup>, i contesti di produzione mediale e quelli aziendali. Al media educator viene chiesto di gestire il processo di apprendimento dei soggetti coinvolti nell'azione formativa, di analizzare i bisogni interni ai sistemi organizzativi, di progettare, implementare e valutare interventi formativi nei quali i media rivestono un ruolo determinante. Molte università italiane hanno proposto in questi ultimi anni e continuano ad offrire corsi di studio e di perfezionamento e master dedicati alla formazione di questa nuova figura professionale. Di seguito si ricordano alcune iniziative di realtà accademiche che operano in tale direzione: il *Master di primo livello in Formazione e Comunicazione* presso l'Università Cattolica di Milano, condiviso con l'Università della Svizzera italiana di Lugano; il *Corso di Alta Formazione alle Tecnologie educative e comunicative* presso l'Università "La Sapienza" di Roma; il *Master in Comunicazione e Media* presso l'ateneo fiorentino; il *Master in educazione audiovisiva e multimediale* dell'Università di Padova; il *Corso di laurea specialistica in ME* presso l'Università della Calabria e i tre cicli relativi rispettivamente di baccalaureato, licenza e dottorato di ricerca promossi dall'Università Salesiana di Roma.

## La ME nella scuola e nell'extrascuola

Quando si pensa alla ME non ha senso considerare come rigidamenti divisi

l'ambito scolastico e quello dell'extrascuola in quanto, ha evidenziato Roberto Farné, la vera anima pedagogica della ME, il suo autentico valore come dispositivo didattico, consiste proprio nell'aver creato significative saldature tra i due contesti.

La ME necessita allora di essere pensata in relazione alle 'mediaculture'<sup>(9)</sup> dei giovani di cui ha trattato Geneviève Jacquinet. L'elaborazione concettuale delle 'mediaculture' funge da comune denominatore tra campi d'esperienza differenti, ed apre ad una posizione meno deterministica e meno difensiva nei confronti dei giochi tra le rappresentazioni che si costruiscono nell'interazione tra media e identità degli individui. Affinché 'la preoccupazione degli adulti non rimanga l'unico alibi dell'attenzione verso la ME, ha affermato Marina D'Amato, diventa quindi fondamentale non ingabbiarsi nella logica del giudizio rispetto alla cultura mediale, bensì aderire a quella dell'attenzione capace di accogliere e rispettare l'esperienza mediale dei giovani.

Se, da una parte, scuola ed extrascuola si configurano dunque come contesti interagenti tra loro e difficilmente separabili, dall'altro lato non bisogna dimenticare le specificità proprie della scuola e le loro affinità con gli obiettivi della ME. Floriana Falcinelli, a questo proposito, ha rammentato che la scuola è un contesto di alfabetizzazione culturale, un luogo in cui i ragazzi in modo consapevole entrano in contatto con il sapere scientifico proposto dalle discipline, con i sistemi sim-

bolici che costituiscono la cultura umana. I media vanno dunque presi in considerazione dalla scuola in quanto, contribuendo in modo pervasivo alla creazione di tali sistemi simbolici, creano cultura. Qui si pone la questione del curriculum di ME<sup>(10)</sup>, l'esigenza cioè di passare da una programmazione per singoli laboratori ad un percorso didattico organico, integrato e sistematico in grado di promuovere la competenza mediale, intesa soprattutto come costruzione di pensiero critico, che significa acquisizione non solo di abilità tecniche, ma anche di capacità di comprensione dei testi medialti. Tale comprensione riguarda la natura, il linguaggio, le categorie e i generi dei media, la costruzione di messaggi e la produzione di significati. Secondo tale approccio diviene inevitabile l'analisi dei condizionamenti che i media subiscono da parte di fattori politici, economici e ideologici, e dell'impatto che essi hanno sul pubblico. In tal senso, la ME assume una connotazione sociale e politica, rivolgendosi al cittadino come fruitore critico dei media. In quest'ottica, la ME esprime la sua peculiarità in quanto strumento di promozione della cittadinanza attiva.

Non a caso Jacques Gonnet si è soffermato sulla stretta relazione che intercorre tra educazione ai media e iniziazione alla cittadinanza attiva. Si tratta di un'e-

## Voci dalla Summer School 2006

### PROGETTI CRE-ATTIVI

Alla Summer-School del Med succede anche questo. Un gruppo di persone preferisce alle passeggiate montane un laboratorio di progettazione didattica. E così ci siamo ritrovati nella saletta parrocchiale della chiesa di Corvara a prendere dimestichezza con finalità, obiettivi, contenuti e metodologie. Dopo un breve giro di presentazione di tutti i partecipanti, diversi per provenienza, formazione e professione, si è dato inizio al lavoro laboratoriale, coordinato magistralmente dal dottor Damiano Felini. Alcuni chiarimenti sulla terminologia e poi via con le attività di analisi e rielaborazione fatte in piccoli gruppi di lavoro. Un'interessante simulazione ha reso più dinamica la fase di elaborazione di un progetto. Ed alla creatività è stato necessario aggiungere anche una buona dose di diplomazia.

Risultato finale? La mia personale guarigione dalla terribile sindrome del "non-so-che-pesci-prendere" e tanta soddisfazione in tutti quanti per i nuovi contenuti e per gli incontri piacevoli.

Maria Pia Maiullari

<sup>(8)</sup> Per *settore sociale* si intende qui l'ambito che comprende le organizzazioni del volontariato, dell'assistenza ai disabili, della cooperazione sociale. Un esempio pratico della relazione tra ME e ambito sociale lo ritroviamo nell'azione del Direttorio sulle Comunicazioni Sociali della CEI, descritta nel corso dei lavori del convegno da Claudio Giuliodori. In questo senso la scelta prioritaria della Chiesa è inserire una nuova figura, l'animatore della comunicazione e della cultura nelle parrocchie, a fianco dei catechisti, per 'comunicare il Vangelo in un mondo che cambia'.

<sup>(9)</sup> Le 'mediaculture' possono essere definite come «le culture quotidiane dell'uso dei media, il dialogo e la costruzione di significato che circonda i media» (Buckingham D., *Media education. Literacy, learning, and contemporary culture*, London, Polity Press, 2003 (in traduzione presso Erickson a cura di Laura Di Nitto).

<sup>(10)</sup> Sulla questione del curriculum il MED è promotore del progetto MENS per l'ideazione di un curriculum di ME per la scuola primaria. Il curriculum è appena stato pubblicato in: F. Cerretti, D. Felini, R. Giannatelli (a cura di), *Primi passi nella media education. Curricolo di educazione ai media per la scuola primaria*, Erickson, Trento 2006.

ducazione ai media intesa come educazione all'attualità, al presente, all'informazione. Esperienze educative in questa direzione non possono mancare in una scuola che ha tra le sue responsabilità quella di introdurre l'allievo alle pratiche della democrazia.

## Televisione e nuove tecnologie mediali

Anche alcune produzioni televisive riflettono gli interessi e le prospettive delineate nell'ambito della ME. A tale riguardo, Maria Mussi Bollini ha raccontato la sua esperienza in qualità di capostruttura dei programmi per ragazzi di RAITRE-Bambini. Dal 1999 ad oggi lo staff da lei coordinato si è fatto promotore di iniziative in grado di coinvolgere attivamente i ragazzi nelle dinamiche della produzione televisiva. Ha raccontato delle 'melevisite', percorsi ludico-didattici in cui i bambini hanno accesso agli studi televisivi del programma *Melevisione*; del progetto *GT Ragazzi*, che consiste nel creare le condizioni affinché siano le scolaresche stesse a produrre un programma informativo sull'attualità e *Screensaver*, programma televisivo costruito con i video prodotti nelle scuole italiane. La tendenza è quella di passare da una tv *per* i minori contrassegnata da bollini e semafori gialli, verdi e rossi, ad una tv *con* i ragazzi (ma anche con i loro genitori), i quali, grazie anche alla possibilità di 'scrivere' con i media, saranno più propensi ed impegnati ad una 'lettura critica' dei media stessi.

In tale direzione sembrano sintonizzarsi anche il programma *Uno per uno*, di Gianfranco Scancarrello, in onda su SAT2000, *talk* in diretta che ospita ad ogni puntata classi di scuola superiore, e le produzioni teatrali e televisive del *Gruppo Alcuni* di Treviso, diretto da Sergio Manfio.

Rispetto al rapporto tra ME e le nuove tecnologie mediali riportiamo tre spunti di riflessione. Patrizia Adamoli ha suggerito come l'obiettivo della ME nella relazione Internet e minori sia quello di far avviare il minore a proporsi come un soggetto sociale che attraverso la rete possa esprimere la sua necessità di crescita. Antonio Calvani, invece, ha sottolineato come, nell'introduzione delle nuove tecnologie a scuola, la ME possa assumere una funzione di mediazione attiva perché uno degli scopi della scuola è quello di 'educare a diffidare'. Sulla stessa linea, David Buckingham ha parlato nei termini di una un'alfabetizzazione digitale critica necessaria, le cui componenti chiave si possono sintetizzare, secondo il ricercatore inglese, in questi

quattro termini: rappresentazione, linguaggio, produzione e audience.

## Conclusioni

Nella fase conclusiva del convegno Pier Cesare Rivoltella, con la sua consueta abilità di sintesi, ha ripreso e reinterpretato alcuni contributi del convegno: il bisogno di incrementare in Italia la ricerca empirica in ME; la concezione di ME proposta da Giovanni Bechelloni come un 'educare alla realtà delle cose del mondo costruendo uno sguardo comunicativo' perché, come ha ricordato Emilio Rossi, la sapienza di comunicare è fatta non solo di nozioni, ma di attenzione per gli atteggiamenti 'globali' della persona; l'impegno dei media educator, sollecitato da Luigi Catalano, verso gli spazi concessi dall'autonomia scolastica per progetti di ME<sup>(11)</sup>, e di formazione degli insegnanti rispetto a quella che non dovrebbe diventare un'altra disciplina, bensì configurarsi come una parte della loro professionalità.

Si conclude citando due sogni del MED esplicitati da Roberto Giannatelli: un pubblico riconoscimento della ME da parte delle istituzioni dell'istruzione, dell'educazione e della formazione, a partire dai ministeri della scuola e dell'università, e la costituzione di una "casa italiana della ME", ovvero, la realizzazione a Roma di un "Centro d'eccellenza per la ME in Italia", un luogo dove si possa raccogliere la documentazione sulla ME, un laboratorio di idee e di sperimenta-

zione, una casa aperta a chiunque voglia incontrare i *media educator*, coloro che sono alla ricerca dei mezzi e delle strategie per preparare le nuove generazioni a porsi da protagoniste nella cultura dei media.

Nell'ascoltare queste ultime parole sono tornati alla mente i versi di Nazim Ikmets, citati da Mario Morcellini: «Ama la vita, ma amala veramente, amala così tanto che a settanta anni pianterai degli ulivi». Il pensiero, nel caso dei sogni di don Roberto, non è utopico, non esplora l'impossibile, ma è piuttosto utopiano<sup>(12)</sup>, ovvero è capace, e questo è l'augurio al MED da parte di chi scrive, di sprigionare il possibile.

Francesco Fabbro

<sup>(11)</sup> Confronta a riguardo le considerazioni di D. Felini, *Media Education e Riforma della scuola: uno sguardo ottimista*, «Intermed», 1, 2004, pp. 13-14.

<sup>(12)</sup> La distinzione tra pensiero utopico e pensiero utopiano è qui ripresa da H. Lefebvre, in Careri F., *Costant. New Babylon, una città nomade*, Universale di Architettura, Roma 2001, p. 7.

## Voci dalla Summer School 2006

### RICERCATORI PER UN GIORNO

Scrivere dell'esperienza di un laboratorio dopo quasi due mesi dal suo accadere è una sfida persa in partenza? Ne è passata di acqua sotto i ponti, sono trascorsi i giorni del rientro da Corvara, sono state consumate – ahimé – le vacanze con la famiglia e quelle con gli amici, e si è aperta anche la nuova stagione di lavoro, eppure sulla cassetta degli strumenti che ci ha fornito il laboratorio non si è ancora posata la polvere. "Ricercatori per un giorno", condotto da Ida Cortoni, è stato a mio avviso un laboratorio vero e proprio: la conduttrice ha saputo valorizzare le conoscenze che noi corsisti già possedevamo, chiarendole, sistematizzandole e applicandole in una esperienza concreta che ha scorso tutte le fasi dell'impianto di una ricerca (definizione dell'area di indagine, scelta dello strumento, elaborazione dello strumento stesso, realizzazione della ricerca ed elaborazione dei risultati). Ciascuno di noi è stato coinvolto con un ruolo ben preciso e, grazie alla valutazione che Ida ha fatto alla fine dell'esperienza insieme al gruppo, è stato condotto ad una rielaborazione complessiva della parte teorica e pratica.

Agnese Tirabassi

## Dieci anni di MED

### Articolare la differenza, articolare l'alleanza

Gianna Cappello

**M**i è stato recentemente segnalato un numero della Gazzetta Ufficiale Siciliana (5 gennaio 2006) contenente una circolare dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e Ambientali e Pubblica Istruzione in cui si prevedeva l'assegnazione di contributi per la promozione di iniziative volte a «sviluppare le attività di media education che aiutino gli studenti a non affrontare le fonti di informazione in modo inadeguato e pettegolo». A parte la pittoresca e quanto mai vaga espressione «in modo inadeguato e pettegolo»..., e a parte la solita preferenza per l'informazione come se i media e la nostra *esperienza* dei media fossero solo questo, questa circolare mi pare assai interessante non tanto o soltanto perché dice di un interesse per la *media education* (è significativo che venga usata l'espressione inglese), ma perché questo interesse pro-

viene da un assessorato regionale, ovvero da quel tipo di interlocutori – i *decision makers* – che ora più che mai diventa per noi fondamentale “agganciare”.

Possiamo anche cominciare a pensare che il dibattito critico sulla epistemologia e la metodologia della *media education* (ME) sia giunto ad un certo livello di sofisticazione (la letteratura italiana è in continua crescita) e tuttavia non basta. In questi dieci anni abbiamo imparato che la ME non cresce solo per le sue virtù intrinseche, per la “bontà” dei suoi fini o dei suoi progetti, per la scientificità dei suoi approcci, ecc. Cresce anche se si radica sul territorio (a partire dalla scuola, ma non solo) e soprattutto se diventa una priorità, perseguita con coerenza e rigore, della nostra classe dirigente sin nelle sue più periferiche diramazioni locali. La strategia d'azione che pertanto dobbiamo (continuare a) perseguire si

muove lungo tre direttrici: l'impegno (ciascuno con le proprie specificità) nel dibattito critico sulla natura, sui saperi e sui mestieri della ME, il contributo al radicamento della ME nel territorio, il coinvolgimento dei politici.

Se rispetto alle prime due direttrici possiamo anche pensare di aver fatto un lavoro apprezzabile, il coinvolgimento dei politici è ancora (quasi) tutto da fare, direi. I politici, come Cary Bazalgette ci ricordava alla *Summer school* di Corvara del 2001, hanno soglie di attenzione cortissime, pretendono risultati immediatamente spendibili in “moneta” elettorale, rifuggono le complessità accademiche, tendono a preferire «la plausibilità rispetto alla verità, il compromesso rispetto al rigore, l'opportunismo rispetto alla strategia. E la politica dell'educazione è anche più complicata perché i politici vogliono risultati immediati e l'educazione non è in grado di darli tanto facilmente. Una settimana è un tempo lunghissimo per i politici, ma dieci anni è un tempo normale per l'educazione – è quanto ci vuole per avere un “prodotto finito”, un bambino educato. Così, i politici complicano in continuazione l'educazione dichiarando che questo “non ha funzionato, perciò proviamo quest'altro” quando “questo”, qualsiasi cosa esso sia, non ha mai avuto modo di essere sperimentato veramente». Come non darle ragione?

Eppure coinvolgere i politici, ora più che mai, rimane per noi una priorità. Quanta strada abbiamo fatto in questo senso? Quanta ne dobbiamo ancora fare? È questo che dobbiamo continuare a chiederci. Ma non dobbiamo, né possiamo farlo da soli. È necessario concepire e realizzare una serie di *alleanze strategiche* con le altre realtà (singoli individui, centri di ricerca, dipartimenti universitari, associazioni, movimenti, ecc.) che in Italia si occupano (e si sono occupati) di ME. A questo proposito è verissimo quello che scriveva Pier Cesare Rivoltella nel suo commento post-Bellariva pubblicato su *Intermed* del maggio 2002: noi non siamo soli, non lo siamo mai stati molto probabilmente. Qualcuno – giustamente – si è levato a dire qualche anno fa che la tradizione di «educazione ai media» in Italia è ben antecedente alla *media edu-*

#### Voci dalla Summer School 2006

### L'EMOZIONE... SI SENTE

La seconda volta a Corvara, la seconda volta al Laboratorio di Radio!  
Cosa ci posso fare: ascoltare storie (ma ora anche raccontarle) è la mia passione fin da bambina e la radio è il mezzo che a qualsiasi ora del giorno, qualsiasi cosa stia facendo, ne ha sempre una da raccontare!

Quindi non potevo di certo lasciarmi sfuggire l'occasione di “giocare alla radio” anche questa volta.

Lunedì ore 9.00. Nelle oscure segrete dell'Hotel Italia, Armando ci aspettava pronto ad accoglierci nel migliore dei modi: raccontandoci suggestivamente un'antica fiaba della tradizione ladina (stregando tutte le ascoltatrici presenti!).

Poi il microfono è passato a noi, che divisi in due gruppi avevamo l'arduo compito di riscrivere liberamente la fiaba per realizzarne una versione radiofonica della durata di tre minuti.

Subito i due gruppi di sconosciuti si sono trasformati in vulcaniche redazioni, e nell'atmosfera si è respirata anche un alito di sana competizione.

Nel nostro gruppo abbiamo deciso di giocare, come Quenuau, ad “*Esercizi di Stile*”: avremmo raccontato prima la fiaba in versione neutra; poi l'avremmo ritmata a tempo di Rap; in seguito ne avremmo fatto uno spot; infine l'avremmo virata in versione telefonica. Definita la sceneggiatura siamo passati alla scelta degli effetti sonori, delle musiche e alla registrazione del parlato: grazie supporto stilistico di Armando e a quello tecnico di Sergio, siamo riusciti nell'intento: realizzare un vero e proprio prodotto radiofonico.

Per il debutto appuntamento a sabato sera, alla festa finale: che emozione ascoltarci!

Stefania Bassi

cation che Roberto Giannatelli fa “sbarcare” in Italia agli inizi degli anni '90. Se riconosciamo questa tradizione, com'è giusto che sia, si pongono però due questioni ineludibili a mio parere: in cosa siamo diversi? E soprattutto, come fare perché questa diversità si trasformi in ricchezza comune, in alleanza strategica?

## Articolare la differenza

Provo a rispondere, sia pure brevemente, alla prima domanda. In cosa siamo diversi? La ME cui come associazione ci siamo da sempre ispirati è quella, per fare giusto qualche nome senza alcuna pretesa di esaustività rappresentativa, di Len Masterman, David Buckingham, Cary Bazalgette, o quella di (allargando lo sguardo alle Americhe e all'Australia) John Pungente, Ismar de Oliveira Soares, Henri Giroux, Robyn Quin e Barrie McMahon. È una ME che nel suo posizionamento teorico e metodologico si avvale di una sistematica frequentazione con i saperi progressivamente costruiti nel campo della *communication research*, collocandosi in molti casi nella scia degli studi e delle ricerche sui media e sulla cultura popolare confluiti all'interno dei *Cultural Studies*. Assai proficuo è stato poi l'incontro, intorno alla metà degli anni '90, con alcuni studiosi francesi: Evelyn Bévort, Jacques Gonnet, Geneviève Jacquinot.

È avendo in mente questa tradizione e questa appartenenza che vorrei provare a definire sinteticamente la nostra diversità, anche alla luce delle pungenti sollecitazioni che Luciano Galliani ha lanciato nel numero 2002 (3) di *Studium Educationis* interamente dedicato all'“educazione ai media” (è questa l'espressione preferita da Galliani). Riferendosi allo “sbarco anglo-americano” della ME in Italia, Galliani afferma che è un equivoco ritenere che in Italia vi fosse prima «un deserto pedagogico e didattico» [575]. Al contrario sin «dalla fine degli anni '70 l'introduzione e l'uso sistematico dei media nella scuola avviene secondo una linea didattico-operativa che privilegia le componenti tecnico-funzionali a supporto dei processi trasmissivi, che sembrano esaurire le azioni formative (educazione con i media). Con più difficoltà si fa strada una seconda linea che considera le componenti linguistico-strutturali dei nuovi testi simbolico-espressivi a supporto di innovazioni qualitative nei processi di apprendimento dei saperi (educazione ai media)» [ibidem: 644]. Pertanto – conclude Galliani – è «operazione impossibile, anche se generosa nelle intenzioni, quella di ricondurre sotto l'u-

## Voci dalla Summer School 2006

### SEI “ASPETTI” PER I MEDIA

Nel laboratorio di Lucio D'Abbicco il tema dell'analisi dei testi mediali viene affrontato a partire da “I sei aspetti della Media Education” individuati dal *British Film Institute, Department of Education* nel 1986. L'idea ispiratrice è che le sei aree (*Media Agencies, Media Categories, Media Technologies, Media Languages, Media Audiences, Media Representations*) possano essere utilizzate come schema d'analisi multidimensionale di qualsiasi testo mediale.

I lavori prendono avvio dallo studio di ciascuno dei “Sei aspetti” e proseguono con l'applicazione degli stessi a diverse tipologie mediali: libri di testo scolastici, libri di narrativa, quotidiani, pubblicità su giornali, spot televisivi e telegiornali. Ciascuna opera viene visionata, descritta in base alle sei aree proposte e comparata ad altre appartenenti alla stessa tipologia di media.

Il laboratorio si conclude con un gioco di ruolo in cui viene richiesto ad un gruppo di partecipanti di impersonare specifiche posizioni legate al mondo della produzione/fruizione di un programma televisivo (produttore, rappresentante dei fan, critico televisivo, rappresentante dei diritti degli utenti, pubblicitari); ai restanti viene affidato il compito di rappresentare la giuria che si occuperà di decidere il destino del format televisivo in oggetto.

Il confronto aperto, la discussione, lo scambio di opinioni ed ipotesi interpretative hanno costituito il background ideale per la buona riuscita di questo laboratorio. Infine, un elogio al conduttore Lucio D'Abbicco che, attraverso un'efficace scelta dei temi e delle attività proposte, è stato capace di suscitare curiosità ed interesse e di stimolare la partecipazione attiva e il coinvolgimento di tutti i partecipanti.

Chiara Friso

nica etichetta disciplinare di “media education” teorie e pratiche storicamente consolidate non tanto per la diversità dei settori scientifico-disciplinari interessati o delle esperienze condotte in contesti diversi, quanto piuttosto per la parzialità riduttiva dell'approccio pedagogico di natura prevalentemente sociale e morale – così come risulta dalle esperienze straniere più significative, ma anche dalla stessa tradizione associazionistica italiana – per cui si va dall'educazione al consumo critico fino alla tutela dei soggetti deboli (in particolare bambini e giovani) nei confronti del condizionamento culturale, economico, politico delle comunicazioni di massa» [ibidem: 575]. Dunque, in cosa siamo diversi? Dove starebbe la “novità” della ME? Abbozzo un tentativo di risposta facendo due precisazioni. La prima: mi pare riduttivo pensare che la ME si traduca solo in «approccio pedagogico di natura prevalentemente sociale e morale» perché se è vero che questo approccio ha caratterizzato una fase della tradizione internazionale della ME, è anche vero che esso è stato via via messo in discussione attraverso un intenso dibattito culminato in una prospettiva di ricerca della ME che, più che “proteggere” dai media attra-

verso un esercizio di “discriminazione” e “demistificazione, «si propone di sviluppare uno stile di insegnamento e di apprendimento più autoriflessivo, in cui gli studenti sono abituati a riflettere sulle loro attività sia come fruitori che come autori dei testi mediatici, e a capire i più generali fattori sociali ed economici che sono in gioco» [Buckingham, 2003: 14]. In questo senso la ME «non si oppone più automaticamente alle esperienze mediali degli studenti. Non si basa più sul presupposto che i media siano necessariamente dannosi o che i giovani siano semplicemente vittime passive dell'influenza dei media. Al contrario adotta una prospettiva più *student-centred* che parte dai saperi e dalle esperienze dei giovani piuttosto che dagli imperativi educativi dell'insegnante... L'obiettivo è quello di sviluppare la *compreensione* e la *partecipazione* degli studenti alla cultura mediale che li circonda» [ibidem: 13, corsivo in originale]<sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> È di prossima uscita, per i tipi della Erickson, una traduzione di questo volume di David Buckingham.

Seconda precisazione: nulla togliendo alla complessità e ricchezza dei «cento fiori» delle teorie e delle esperienze italiane», «lo sbarco» ha comunque segnato una novità che è andata a colmare alcune mancanze che lo stesso Galliani segnala quando ricorda le difficoltà incontrate dalla seconda linea di sviluppo dell'educazione ai media in Italia, quella che vuole essere più attenta alle «componenti linguistico-strutturali dei nuovi testi simbolico-espressivi». Ebbene, rispetto a questa tradizione, la ME, grazie al suo stretto legame con la *communication research* e i *media studies*, segna una novità per almeno due motivi: perché non si concentra soltanto sulla dimensione linguistico-semiotica, e perché dimostra una maggiore consapevolezza etica e civile (ma non in un senso, ripetuto, riduttivamente moralistico) nell'affrontare lo studio dei media all'interno del più generale mutamento sociale. Significativamente nei due curricula di ME elaborati dal British Film Institute per la scuola primaria e secondaria si indicano tra le *Areas of Knowledge and Understanding*<sup>(2)</sup> alcuni ambiti di studio che mi pare manchino nell'educazione ai media pensata e fatta in Italia: le istituzioni dei media e il pubblico dei media.

*Le istituzioni dei media* – Questa prima area si chiede *chi comunica cosa e perché* e prevede l'attivazione di apprendimenti inerenti l'ambito dell'economia e

delle politiche dei media. Oltre che essere un'"industria delle coscienze", i media sono infatti anche un'industria in termini più strettamente economici, sono cioè un apparato ideologico-industriale che intrattiene rapporti non solo con il mercato, ma anche con lo Stato e le sue istituzioni. In quanto tali essi sono sempre e comunque un fenomeno storicamente situato che opera all'interno di un dato sistema sociale all'interno del quale va ricompresa la loro funzione (e le relative trasformazioni nel tempo).

Tradurre questa esigenza conoscitiva in un contesto pedagogico-didattico richiede da parte degli insegnanti il possesso di conoscenze e competenze specifiche (che certamente non fanno parte della loro tradizionale "cassetta degli attrezzi") per poter lavorare su aspetti dei media che hanno a che vedere con la loro organizzazione interna (gerarchie, ruoli professionali, routines produttive, ecc.) o con i loro intrecci "sistemici" (per cui un programma televisivo diventa un videogame, una suoneria di cellulare, una collana di libri, una linea di *gadgets* per la scuola, un album di figurine, ecc.); o su aspetti concernenti la proprietà, la produzione e la circolazione dei prodotti mediatici e quindi su aspetti che investono la libertà di espressione, il pluralismo democratico. Tutte queste credo siano questioni non da poco che la ME si è posta (e si pone) con l'intenzione (tal-

volta rimasta purtroppo solo tale) di renderle rilevanti agli occhi degli studenti, ovvero di trattarle in classe non come "fatti", informazioni, dati di "sfondo", ma come dinamiche istituzionali e di mercato che in qualche vanno a toccare la loro vita quotidiana (il loro "vissuto"), la loro posizione sociale, la loro condizione di utenti/consumatori dei media.

*Il pubblico dei media* – L'altra area a mio parere scarsamente tematizzata nell'educazione ai media in Italia è quella del pubblico dei media. La domanda di base è *chi riceve i media e come interagisce con essi*, e gli apprendimenti attivati riguardano le pratiche di consumo dei media. È evidente in questo caso l'innesto degli *audience studies* (soprattutto nella più recente versione etnografica), un innesto che ha fatto sì che la ME sviluppasse una maggiore attenzione allo studio delle *condizioni sociali* del consumo mediale, alla sua valenza socializzante e ritualizzante. Nel contesto scolastico ciò si è tramutato nell'intenzione (anche qui, talvolta rimasta solo tale) di fare in modo che gli studenti sia quando analizzano i testi mediatici sia quando ne producono di propri, siano sempre portati a riflettere sui modi specifici in cui specifiche *audiences* (loro stessi) vengono immaginate, targettizzate e raggiunte. Ma quel che più conta, credo, è che gli studenti siano portati a riflettere sul potere distorto dello stereotipo ovvero su come e quanto le *audiences* "immaginate" si distanzino dalle *audiences* in carne e ossa.

Il secondo motivo di "novità" della ME importata dal MED in Italia risiede nella dimostrazione di una maggiore consapevolezza etico-civile e quindi nella capacità di un maggiore «potere di convocazione», di *lobbying*<sup>(3)</sup>. Riprendendo l'espressione da Piero Trupia [2002], Rivoltella riconosce in questo potere l'obiettivo prioritario della ME, un potere che dovrebbe esercitarsi su quattro categorie di *stakeholders* – istituzioni, società civile, educatori (genitori e insegnanti) e media – alle quali io aggiungerei la categoria dei ricercatori. Tale potere si articola su tre livelli: un *livello educativo* per cui questi *stakeholders* vengono "pressati" a sviluppare il senso critico in relazione ai messaggi e alla pratiche dei media; un *livello etico* che si richiama al

## Voci dalla Summer School 2006

### DENTRO UN CERCHIO MAGICO

«Il gioco è un cerchio magico, quando si entra al suo interno ci si ritrova in un mondo separato con le sue regole». Comincia così il laboratorio su gioco e formazione di Luca Botturi, ricercatore dell'università di Lugano: in medias res, e subito entriamo "semplicemente" nel cerchio! Giochi che tutti abbiamo sperimentato, magari da piccoli o con gli amici, ma che diventano l'esperienza di base comune tra le 6 partecipanti e il docente per riflettere durante la mattinata sulle tipologie di generazione del divertimento, sul rapporto tra le strutture formali ed i contenuti di un gioco. Nel pomeriggio ci dedichiamo ai tanto discussi videogame: anche stavolta iniziamo giocando, e poi proviamo perfino a progettare uno, per capire se e come sfruttare la struttura della tensione del videogioco (*fractagratisation*) in chiave *educational*. Il tempo passa veloce, ben presto arrivano le considerazioni finali del laboratorio, e così sciogliamo la domanda contenuta nel titolo: giocare è un'attività estetica ed autotelica, ovvero che viene fatta per se stessi, per gratificazione e piacere, e sono esattamente queste caratteristiche che appartengono anche alla formazione, intesa come livello più elevato del percorso di crescita di ogni essere umano verso la sua propria forma, rivelando quindi un originario rapporto biunivoco tra gioco & formazione.

Isabella Bruni

<sup>(2)</sup> Per una descrizione analitica di queste aree si veda Cappello [1995].

<sup>(3)</sup> Rivoltella, lucidamente, mette in luce i rischi connessi a questo "potere" su cui sarebbe interessante approfondire la riflessione [2005: 154-191].

concetto di responsabilità; un *livello istituzionale* che si richiama da una parte alla formulazione di politiche di regolamentazione e controllo e dall'altra all'aggiornamento del sistema dell'istruzione affinché «sappia accogliere la sfida» [Rivoltella, 2005: 152].

## Articolare l'alleanza

Il "potere di convocazione" e una più sistemica frequentazione con la *communication research* e i *media studies*: queste mi pare siano due delle più importanti specificità della ME internazionale di cui il MED si è fatto portavoce in Italia, sin dai primi anni '90. Specificità che non mi pare di poter rintracciare nella tradizione italiana di *educazione ai media*, anche perché prima degli anni '90 lo stesso «termine *comunicazione* ancora non esisteva nell'Università italiana ed il nostro paese era uno degli ultimi a non poter contare ancora su una struttura formativa ispirata alle Scienze della Comunicazione» [Morcellini 2004: 117]. Ciò ha fatto sì l'*educazione ai media* in Italia fosse quasi interamente monopolizzata dalle Scienze dell'Educazione (diventando una sua «provincia»), come sostiene Morcellini) e, in seconda battuta, dalla semiotica e dalla critica letteraria.

Se queste sono dunque le peculiarità del MED rispetto ad altre esperienze di *educazione ai media* in Italia, la domanda diventa allora: può questa diversità trasformarsi in ricchezza comune, in un'alleanza strategica tra chi opera a vario titolo in questo campo? Ora più che mai la nostra definizione e le nostre prassi di ME devono nascere dal confronto dialettico con altre definizioni e altre prassi. Pertanto, accanto alla necessità di riconoscere e visibilizzare la differenza, sta l'altra necessità di pensare all'alleanza. Il termine-chiave che vorrei a questo punto usare è "articolazione", un termine che prendo a prestito da Stuart Hall [1985]. Com'è noto, il verbo articolare contiene due accezioni semantiche: nella prima esso significa "pronunciare", "esprimere", "rendere intelligibile" (come quando si dice articolare un pensiero, una frase, un suono, ecc.); in questo senso noi dobbiamo continuare ad *articolare la differenza*, a definirla e a renderla intelligibile a noi e agli altri. Nella seconda accezione "articolare" significa "mettere insieme" come quando ci si riferisce all'aggregare i pezzi che compongono un "camion articolato". In un camion articolato le due (o più) parti

stanno insieme, compongono insieme un'unità, ma il camion non nasce così. È solo per *certi* scopi, in un *certo* contesto, a *certe* condizioni e per un *certo* periodo di tempo che lo diventa. Un'unità mobile, insomma, ma al tempo stesso efficace qui-ora. Un'unità non intrinseca, ma *discorsiva* che non trova la sua ragione di essere in un qualche fattore ad essa esterno ma nel momento stesso in cui viene pronunciata, meglio, nel momento stesso in cui viene "articolata". È un'unità di elementi diversi che, volendo, potrebbero anche essere articolati diversamente, perché, ripeto, non hanno un senso intrinseco di appartenenza gli uni con gli altri.

Le domande allora che dobbiamo porci per il futuro sono: quali sono le condizioni in cui possiamo far nascere questa articolazione? Quale piattaforma programmatica possiamo condividere, qui-ora? Se ciascuno si muove per proprio conto, come pensare di poter attirare l'attenzione dei *policy makers* di cui parlo in apertura?

L'articolazione delle alleanze passa però attraverso l'articolazione delle differenze. Sono convinta cioè che per far parte di queste alleanze dobbiamo chiarire prima di tutto a noi stessi qual è la ME che abbiamo coltivato sinora e qual è quella che vogliamo coltivare in futuro, sia pure con i sempre necessari aggiustamenti "in corso d'opera". Solo cercando di definire chi siamo e vorremmo essere, possiamo veramente aprirci al dialogo con gli altri e fare un pezzo di strada assieme. Va bene il dialogo, dunque, purché esso non diventi uno stimolo all'indeterminatezza. *It does matter*, come dicono gli inglesi, il modo in cui la ME viene concettualizzata e definita. Pertanto se è impossibile (e in fondo inutile) stabilire una volta per tutte la paternità/maternità della ME in Italia, se è impossibile definire una volta per tutte che cosa essa sia o dovrebbe essere, al tempo stesso però questo non significa che la ME possa essere tutto e il contrario di tutto. *It does matter* definirla in un certo modo, in un certo momento storico, in un certo contesto sociale, politico, culturale, economico, ecc.!

Credo pertanto che, pur attivandoci nell'articolare le alleanze, non dobbiamo perdere di vista alcune questioni che hanno a che vedere con la nostra differenza. Ne cito giusto qualcuna: la ME in Italia non rischia forse di vedere stemperata, se non addirittura compromessa, la sua vocazione "critica" e "civica" nel momento stesso in cui guadagna visibilità in ambito accademico e scolasti-

co? Cosa ne sarà del suo "potere di convocazione"? Quali sono i rischi della disciplinizzazione accademica e scolastica della ME? Le punte più radicali o più difficili da realizzare non rischiano forse di venire un po' troppo smussate per permettere un migliore adattamento nei curricula accademici e scolastici? Con questa scuola, con questa università, con questo ministero, potremmo ritrovarci a dire, questa è la ME che possiamo permetterci, e allora accontentiamoci. Non rischiamo che l'approccio dominante – almeno nel contesto scolastico – si cristallizzi in pratiche tecnicistiche e strumentalizzanti per cui quando si parla di media a scuola, lo si fa spesso pensando *solo* ai media digitali, di volta in volta intesi come strumenti didattici, come potenziatori dell'apprendimento, come facilitatori dell'insegnamento, come chiavi di accesso al mercato del lavoro, ecc.?

È chiaro che non dobbiamo, né possiamo cercare da soli la risposta a queste domande, ma deve essere altrettanto chiaro che le affiliazioni e le alleanze strategiche che riusciremo ad articolare ora e nel prossimo futuro non potranno essere raggiunte e garantite per sempre, soggette come saranno ad un continuo sforzo di auto-chiarimento e di confronto reciproco.

## Bibliografia

- Buckingham D. (2003), *Media Education. Literacy, Learning and Contemporary Culture*, Polity Press, Cambridge (UK).
- Cappello G. (1995), "Mass media, pedagogia, curriculum. Tra riflessione teorica e applicazione pratica" in R. Giannatelli, P.C. Rivoltella, *Le impronte di Robinson. Mass media, cultura popolare, educazione*, Elledici, Leumann (To), pp. 199-222.
- Galliani L. "Note introduttive. Appunti per una vera storia dell'educazione ai media, con i media, attraverso i media, in L. Galliani, R. Maragliano (a cura di), *Educazione ai media*, Studium Educationis, 3, 2002, pp. 563-576.
- Hall S. *Signification, Representation, Ideology: Althusser and the Poststructuralist Debates*, Critical Studies in Mass Communication, (2)2 (June 1985), 91-114.
- Morcellini M. (2004), *La scuola della modernità. Per un manifesto della media education*, FrancoAngeli, Milano.
- Rivoltella P.C. (2005), *Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, La Scuola, Brescia.
- Trupia P. (2002), *Potere di convocazione. Manuale per una comunicazione efficace*, Liguori, Napoli.

## Il “Grillo” premia la qualità

I criteri in base ai quali si definisce “di qualità” (alta o bassa) un prodotto o un servizio per l’infanzia, sia esso un programma televisivo o un giocattolo, una biblioteca o un parco giochi, sono quanto mai lontani da riferimenti oggettivi e da modelli “scientificamente testati”. Ci muoviamo in un territorio dai confini estremamente labili e vasti, nel quale la progressiva mercificazione è andata di pari passo con la diffusione di nuove sensibilità ai temi dell’infanzia: un pubblico/target che è al tempo stesso oggetto e soggetto di cure educative e di consumi vorticosi, di beni materiali e immateriali, dove il valore e la centralità del bambino e della bambina tralcia spesso nel puerocentrismo.

Eppure, sono proprio i prodotti e i servizi che il mondo adulto produce e mette a disposizione dei bambini a rinviarci i tratti di un’identità: quelli dell’infanzia come “costruzione sociale”. A partire dalla presenza di questi soggetti in carne e ossa, la nostra società elabora le loro rappresentazioni e proiezioni, come una sorta di “dover essere” dell’infanzia, benestante, felice, educata, accudita, a cui piace giocare ma anche leggere, guardare la TV ma anche andare a teatro e così via. Tutto ciò che gli adulti realizzano per i bambini evidenzia prima di tutto l’idea che gli adulti hanno dell’infanzia: consideriamo i giocattoli, oggetti che caratterizzano il gioco infantile e che sono esclusivamente destinati all’infanzia - ebbene essi sono ideati, realizzati, venduti e comprati da adulti; i bambini non sono che i destinatari ultimi di una catena i cui anelli sono tutti determinati da un protagonismo adulto. Lo stesso si potrebbe dire per i libri per bambini, come per la realizzazione di una ludoteca. Basterebbe pensare a questo per rendersi conto della straordinaria responsabilità che il mondo adulto si assume quando mette in atto, in ogni campo, una catena ideativa-produttiva che ha l’infanzia come interlocutore finale.

Porsi il problema della “Qualità” dei prodotti e dei servizi per l’infanzia è un approdo obbligato, per la stessa ragione per cui l’aumento dei consumi alimentari ha posto da tempo il problema della qualità di ciò che mangiamo, con organismi preposti, regolamenti, controlli ecc., e così si parla anche di qualità della scuola, di qualità dei programmi televisivi, arrivando ormai ad una sovraesposizione del problema qualitativo, laddove la dimensione quantitativa e massificata risulta ingovernabile (o ingovernata), ridondante, anomica.

L’associazione “Il Grillo”, nata due anni fa da un gruppo di persone, alcune delle quali coinvolte direttamente nella produzione culturale per bambini (in particolare televisiva), e sostenuta dalla RAI, ha inteso proporsi come un punto di riferimento in questo campo. L’idea di istituire annualmente un “Premio Alta Qualità” destinato ai prodotti e ai servizi per l’infanzia ritenuti particolarmente significativi nei loro contenuti, nelle proposte che offrono, nei modi con cui sono realizzati, è il segno che anche in questo campo un indicatore di qualità può iniziare ad introdurre dei criteri di giudizio, degli elementi critici; una sorta di evidenziatore che, ponendo

qualcosa al centro dell’attenzione, suggerisca anche di guardare a tutto il resto con uno sguardo più selettivo ed esigente.

L’associazione sceglie di anno in anno le categorie a cui assegnare i premi; nel 2006 sono stati gli spot pubblicitari con al centro il rapporto adulto/bambino, i cartoni animati per la fascia d’età 8-12 anni, i libri per ragazzi, le sezioni didattiche dei musei, il teatro per l’infanzia. L’iniziativa ha il patrocinio dell’Antoniano di Bologna, dell’Unicef, della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell’Università La Sapienza di Roma e del Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università di Bologna. Ognuno di questi Enti ha un suo rappresentante nella giuria che sceglie i vincitori su una terna di proposte che vengono fatte da un esperto per ognuna delle categorie indicate. Gli esperti sono scelti dall’Associazione il Grillo e fanno parte della giuria.

A questi premi se ne aggiunge uno assegnato ad un prodotto per la media-education, realizzato in ambito scolastico o extrascolastico, selezionato da una giuria del MED. L’evento della premiazione, condotto da Armando Traverso, si colloca nello spazio televisivo del programma che egli stesso conduce ogni domenica mattina, “È domenica papà”, assumendone tutta la gioiosa fisionomia, arricchita dalla presenza del pubblico che riempie il teatro di La Villa, in Val Badia. È lì che si realizza lo spettacolo, grazie anche al concorso attivo del locale Consorzio Alta Badia, di cui Christian Pizzini è un formidabile animatore. Nella stessa Val Badia che da dieci anni ospita a Corvara la Summer School del MED, la serata del Premio Il Grillo è diventata un autentico “evento”. E non è un caso che l’Associazione Il Grillo condivida con il MED alcuni dei suoi principali animatori come Armando Traverso e Mussi Bollini, che dirige la programmazione per l’infanzia di RAI Tre e che il problema della qualità della televisione per il pubblico dei bambini se lo pone da anni. L’idea, ora, è di promuovere ricerca sui criteri di qualità dei prodotti e dei servizi per l’infanzia. Da cosa nasce cosa.

**Roberto Farnè**

### Il sito del MED

[www.medmediaeducation.it](http://www.medmediaeducation.it)

#### I settori del sito MED

- Esperienze
- Documenti
- MED regioni
- Dal mondo
- Link

## Il Grillo per la Media Education alla scuola di via Scialoia di Milano

All'inizio degli anni novanta era una novità parlare di media education e molti insegnanti, forse la maggior parte di noi, non ne conoscevano ancora il potenziale educativo e la ricchezza d'esperienza che essa portava nella scuola. La Scuola Media di Via Scialoia a Milano, nella quale sono stata per quasi un trentennio, è stata tra le prime ad accogliere la sfida, ad inserire l'esperienza della media education, a mettersi in gioco e sperimentare, insegnanti ed allievi insieme, percorsi intorno alla TV, al cinema, alla fotografia, alla stampa e alla pubblicità, con la consapevolezza di favorire lo sviluppo del senso critico e la conoscenza del mondo dei media. Gli insegnanti hanno studiato, imparato, sperimentato con entusiasmo, con anche una bella dose di divertimento che è la caratteristica del proviamo insieme, attenti, con stupore, alla crescita individuale e alle competenze che i ragazzi mostravano.

Non poche sono state le difficoltà, gli imprevisti e le diffidenze, ma ha avuto la meglio la perseveranza e la convinzione che quella era una strada da percorrere, per il futuro dei nostri ragazzi.

In questi quindici anni sono stati promossi corsi di aggiornamento per insegnanti, incontri e dibattiti per genitori, progetti specifici e soprattutto messo in atto molte esperienze. La scuola nel frattempo è cresciuta, è diventata un comprensivo, due materne, una elementare e una media; molti insegnanti hanno sentito la necessità di proseguire l'esperienza. Molti presidi si sono succeduti, sono cambiati i docenti, ma la scuola ha mantenuto, come elemento caratterizzante dell'offerta formativa, la conoscenza dei media e dei processi comunicativi, il fare nello spirito della ricerca-azione e nella gioiosa scoperta di portare il mondo dei media, a scuola per educare i giovani fruitori.

Per tutto questo la motivazione al premio Il Grillo, formulata dalla Giuria, è stata:

"Per essere stata tra le prime scuole ad aver accolto la proposta della Media Education ormai da quindici anni, inserendola stabilmente nella sua offerta formativa ed implementando attività didattiche sull'intero orizzonte dei media: giornale, fotografia, televisione, video, cartone animato, fumetto. Questa esperienza e la sua continuità nel tempo si offrono come modello della possibile integrazione della Media Education nel lavoro scolastico e ne dimostrano l'opportunità formativa".

**Angela Bonomi**

## MultiMEDucation Corsi di aggiornamento sulla comunicazione mediale per insegnanti

A partire da novembre del 2006 saranno attivati i primi corsi di aggiornamento sulla comunicazione mediale per insegnanti delle scuole primarie e secondarie di primo grado su Roma e provincia, realizzati dal MED Lazio e la Facoltà di Scienze della Comunicazione de La Sapienza di Roma, in collaborazione con *Explora. il museo dei bambini*.

*MultiMEDucation* rappresenta il primo passo di un progetto di collaborazione: SCUOLA.COM, che la Facoltà di Scienze della Comunicazione sta cercando di portare avanti, insieme al MED, con la collaborazione di enti territoriali, per diffondere la cultura e la pratica della Media education nelle scuole.

Tra gli obiettivi dei corsi è possibile menzionare:

- Lo sviluppo di una cultura comunicativa negli insegnanti e negli studenti.
- La promozione dell'uso dei linguaggi e degli strumenti medialità nelle scuole.
- La diffusione della conoscenza e della pratica della Media education attraverso percorsi laboratoriali, intesi come momenti educativi per la crescita formativa dei ragazzi.

I corsi si incentreranno prevalentemente sui linguaggi medialità: dalla tv al giornale, dal fumetto all'ipertesto e saranno realizzati in modalità blended learning (incontri in presenza + attività didattiche on line), attraverso l'uso degli strumenti e dei servizi della piattaforma *open source Moodle* de *La Sapienza*.

I corsi rappresenteranno l'occasione anche per lanciare "I primi passi della media education" e per verificare gli strumenti e le griglie di lavoro e di valutazione proposte in questo strumento di lavoro.

L'iniziativa è maturata a seguito della Summer School di Corvara e si avvarrà della direzione scientifica di Mario Morcellini e Roberto Giannatelli.

La realizzazione del progetto, in ogni caso, è imputabile al duro lavoro portato avanti nell'ultimo anno dai ragazzi del *Corso Regionale in "Esperto in Media education"* ed di Alta Formazione in Media education, (promossi dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione de "La Sapienza" -a.a. 2005/2006), dietro la supervisione ed il coordinamento di Ida Corconi, Luciano Di Mele, Maria Grazia Di Tullio.

## Premio MED - Summer School 2006

Presso l'hotel Italia di Corvara, che dal 1992 ospita i corsisti della Summer School, nella serata conclusiva e di saluto, dopo la socializzazione dei prodotti dei dieci laboratori attivati, alla presenza dei docenti e degli oltre cento corsisti si è svolta la premiazione della 2° edizione del premio MED.

Chiara Cartocci, vincitrice della 1° edizione, ha passato il testimone ai nuovi premiati di cui si riportano le motivazioni delle giurie.

La giuria popolare rappresentata dai corsisti ha potuto visionare le opere in concorso durante due serate in cui sono state brevemente introdotte e commentate dagli autori.

- Premio della "giuria popolare" a Fabio Buccone per il lavoro dal titolo **"TG Lab"**.
- Premio MED summer school 2006 ex equo a **"Storia di un lenzuolo"**, presentato da Luigi Cirelli, "per la qualità estetica di un prodotto capace di coniugare la domanda della committenza con i bisogni del territorio, coinvolgendo gli studenti (di scuola superiore) nella fase ideativa e realizzativa; il risultato è stato un lavoro di didattica museale grazie al quale la memoria storica del luogo si è proposta come opportunità di conoscenza e di riconoscimento per le nuove generazioni."
- L'altro premio ex equo è stato assegnato a **"Leoponte, il camaleonte di Capodimonte"**, introdotto da Carla De Toma, "per l'originalità dell'idea e il valore didattico del progetto di cui, la giuria scientifica ha

apprezzato la consapevole e rigorosa articolazione, la capacità di coinvolgere i bambini, il carattere di opera aperta a ulteriori usi e integrazioni; non ultima la passione educativa con la quale è stato presentato il filmato."

- La giuria scientifica, inoltre, ha voluto proporre una menzione speciale a **"La foresta della vita"**, spot realizzato da Rossella Bartolozzi, "per l'assoluto valore estetico di un lavoro che con registro poetico ha affrontato un tema di importante rilevanza sociale, nobilitando il linguaggio della pubblicità."

Il Premio MED si è dimostrato, anche quest'anno, come ricca opportunità di scambio di esperienze e di divulgazione di testi audiovisivi a conferma di come la media education sia anello di raccordo tra scuola ed extra-scuola.

Questa seconda edizione, in particolare, si è qualificata anche come veicolo di valori educativi rivolti a bambini, adulti e al territorio.

Il tempo per un dibattito aperto sui temi della progettazione e realizzazione di testi audiovisivi è sempre poco, ma la strada del confronto, del dibattito, della crescita formativa derivante dallo scambio di queste esperienze è ormai tracciata e tutta da percorrere.

Per Corvara 2007 si prevede un'ulteriore tappa ricca di novità provenienti da tutte le regioni italiane coinvolte nell'affascinante avventura culturale della media education.

Rinalda Montani

### Assemblea annuale del MED

Sabato 11, domenica 12 novembre 2006

Roma, Università Salesiana (p.zza Ateneo Salesiano, 1)

#### **Programma di massima**

##### **Sabato 11, ore 16-19,30**

- Prof. Giovanni Becchelloni (Università di Firenze):

*Il mio incontro con la Media Education (motivazioni, fondamenti, proposte)*

- Voce ai Regionali MED

*In serata: partecipazione a evento culturale*

##### **Domenica 12, ore 9-13**

- Presentazione di esperienze

- Un programma per il secondo decennio

- Verso l'Assemblea elettiva 2007

## Primi passi nella media education Curricolo di educazione ai media per la scuola primaria

a cura di F. Ceretti, D. Felini e R. Giannatelli

Erickson, Trento 2006.



Introdurre la media education nella scuola è un'impresa esaltante ma non certo facile. Molte esperienze di media education, infatti, nate sulla scorta dell'*Educazione all'immagine* prevista dai Programmi del 1985, hanno raggiunto livelli qualitativi assai brillanti, ma hanno peccato di estemporaneità e di poca sistematicità, legati come erano alla buona volontà di alcuni docenti appassionati e alla cronica mancanza di fondi della scuola italiana.

Da oltre dieci anni, l'*Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione (MED)* promuove corsi di formazione e progetti di sperimentazione proprio per accompagnare la crescita della media education nel nostro Paese. Questo volume raccoglie le fatiche di oltre tre anni di sperimentazione specificamente nella scuola primaria in continuità con quella dell'infanzia. Il progetto ha visto la partecipazione di una quindicina di istituti e quattro università sparse sulla Penisola.

Il risultato contenuto in questo volume non è semplicemente la raccolta di alcuni possibili percorsi, bensì la proposta di un curricolo integrato che, nell'insieme delle sue tredici unità, può fornire una completa e progressiva *competenza mediale* ai bambini dai 5 agli 11 anni, sviluppandone le capacità di lettura, scrittura, fruizione, senso critico e cittadinanza, rispetto a tutti i principali linguaggi medial: fotografia, fumetto, radio, televisione, cartone animato, ipermedia, internet e videogame.

Frutto del lavoro di un gruppo di persone dalle esperienze variegata (insegnanti di scuola materna ed elementare, ricercatori e docenti universitari, esperti di comunicazione e produttori di media), il curricolo si presenta come una guida che spiega passo passo come procedere in classe nelle diverse attività, fornendo schede didattiche e consigli pratici.

Dopo una prima parte che presenta le coordinate teoriche indispensabili, ciascun percorso indica gli obiettivi generali e specifici, i tempi, i materiali e le strumentazioni richieste, le modalità di valutazione consigliate e – in maniera dettagliata – le procedure da mettere in atto in aula con i bambini. Sono compresi, inoltre, un glossario della media education e un repertorio selezionato di libri e siti da consultare.

Al libro è allegato un DVD che contiene le interviste a 11 *big* della media education italiana e internazionale, le indicazioni e i consigli degli esperti per realizzare al meglio i *Primi passi*, alcuni prodotti creati nelle classi che possono servire di esemplificazione e di spunto all'attività degli insegnanti. Inoltre, tutte le schede didattiche e di valutazione, liberamente fotocopiable dal libro, sono anche contenute nel DVD in formato Word, di modo che ciascun insegnante possa rielaborarle e personalizzarle secondo la propria sensibilità e le esigenze dei bambini con cui lavora.

Tutto il curricolo si caratterizza per la chiarezza espositiva, il rigore dell'impostazione, l'aggiornamento, il riferimento alle teorie più accreditate e l'applicabilità concreta nella scuola italiana di oggi.

Hanno contribuito al volume: *Massimiliano Andreoletti, Mussi Bollini, Angela Castelli, Sandra Costa, Tiziana Cucchio, Roberta De Cicco, Pierpaolo De Luca, Luciano Di Mele, M. Grazia Di Tullio, Mariagrazia Marabello, Rinalda Montani, Alberto Parola, Stefano Pavarin, Angela Pelliccia, Debora Penzo, Liana Peria, Lucia Petroni, Emanuela Pucci, Alessia Rosa, Roberto Trincherò, Mirella Vonghia.*

### **Media education: studi e proposte**

Collana a cura del MED

Prossima uscita (novembre 2006):

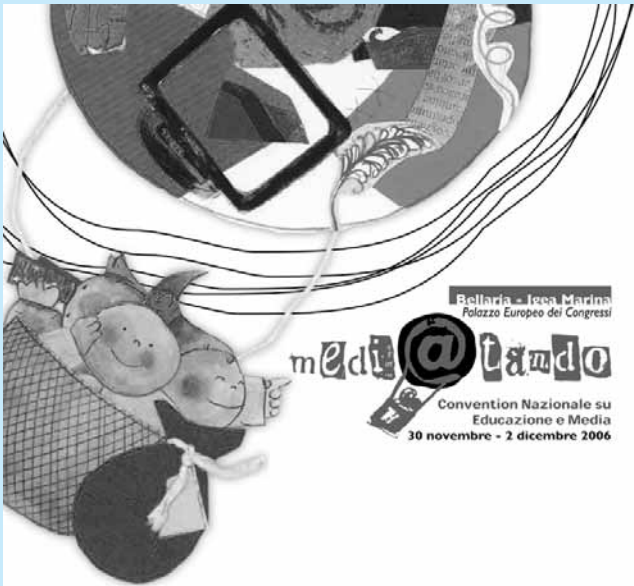
David Buckingham, *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, pp. 270.

Traduzione di Laura Di Nitto

## Medi@tando 2006

Terza edizione

30 novembre, 1 e 2 dicembre – Bellaria Igea Marina



“Occorre ripensare l’educazione ai media cominciando a prendere sul serio le mediaculture dei giovani, altrimenti si corre il rischio di una ‘grande disgiunzione’, persino nell’educazione ai media, tra la generazione degli insegnanti e quella degli studenti”. (*Geneviève Jacquinot-Delau-nay*, decennale dell’associazione Med. Roma, 2006)

È questo il tema della terza edizione di Medi@tando, convention nazionale sulla media education, che si terrà a Bellaria Igea Marina dal 30 novembre al 2 dicembre 2006. La Jacquinot sarà con noi per discutere e approfondire le pratiche medialità dei giovani al fine di ripensare alcune metodologie della media education. Attraverso la pluralità e molteplicità di idee, attori e necessità che fanno vivere la media education oggi, in Italia, cercheremo di capire se è possibile proporre un *nuovo paradigma* per l’educazione ai media. Le ultime generazioni si stanno impossessando rapidamente dei nuovi mezzi, stanno elaborando nuovi codici, e occorre pertanto osservare attentamente, mettersi in ascolto, predisporre a cogliere questa espressività frutto di percorsi autonomi e autodidatti, difficilmente intercettata dalla media education che fino ad oggi abbiamo proposto.

Pensiamo e proponiamo che le esperienze di media education con ragazzi stranieri, con studenti border-line o con alunni disabili, possano essere portatrici di un nuovo paradigma fondamentale ad impostare il lavoro. Sono questi progetti e laboratori ad aver obbligato i tanti media educator italiani a mettere al centro le pratiche medialità di questi ragazzi e le loro appropriazioni. Più che in altri casi e contesti. Quando alcuni codici espressivi e comunicativi mancano (ad esempio, per difficoltà dell’uso della lingua, dovuta a tante ragioni), altri codici diventano fondamentali (ad esempio, l’immagine, la musica, il segno grafico). Proponiamo di spostare il focus da una conoscenza dei mezzi per un uso critico degli strumenti (sicuramente necessaria, indispensabile e irrinunciabile) ad una conoscenza dei ragazzi che usano i media in maniera sempre più convergente e cross-mediale.

Chiederemo ai relatori italiani e stranieri di riflettere con noi su questa proposta lasciandoci guidare in ricerche e progetti che arrivano da Olanda, Finlandia, Francia, Belgio, Germania.

Saranno presenti le associazioni che hanno fatto la storia dell’educazione ai media in Italia: dal Med (che patrocina la biennale Medi@tando) al CIAS, alle nuove reti che stanno nascendo, come quella promossa dalle Province di Rimini e Roma che coinvolgerà le amministrazioni pubbliche. Ci saranno le organizzazioni non governative per riflettere sugli spazi che l’educazione ai media può creare per facilitare l’incontro tra culture. Le tante culture: da quelle migranti a quelle della disabilità che possono trovare, con la media education, nuove modalità di racconto. Una serata sarà dedicata a questa tematica. Ci saranno i media educator, persone che su questa sfida spendono tanta parte delle proprie energie. A loro verrà chiesto di riflettere insieme a docenti e attraverso progetti europei, sugli strumenti didattici della media education. Per poter rendere sempre più concreto un percorso di scoperta, conoscenza e consapevolezza dei mezzi di comunicazione attraverso strumenti educativi e supporti alla didattica. Scrive infatti Pier Cesare Rivoltella: “una ricerca ancora tutta da fare è quella relativa ai materiali didattici, ai quaderni operativi, alla manualistica scolastica”<sup>1</sup>.

Ci saranno anche educatori e insegnanti che vorrebbero avvicinarsi a questi temi, ma non ne hanno ancora avuto l’opportunità: attraverso i seminari e i laboratori, esperti da tutta Italia li aiuteranno a muovere i primi passi nella media education.

Il premio Alberto Manzi giunge alla seconda edizione e continua la sua opera di valorizzazione del maestro premiando i migliori progetti di comunicazione educativa, grazie al lavoro dell’Università di Bologna - Centro Alberto Manzi, della Rai e della Regione Emilia Romagna.

La tavola rotonda finale avrà invece come protagonisti gli operatori dei mass media per poter dialogare con chi, dall’altra parte dello schermo, può fare media education con noi.

Ad ogni partecipante verrà chiesto il contributo di un’esperienza o un progetto, una ricerca o un percorso, all’interno dei workshop, dei seminari e dei laboratori.

Medi@tando vive di poche risorse economiche, ma di tante passioni. Come la tua.

Segreteria organizzativa:

Centro Zaffiria, 0541341642 - [mediatando@zaffiria.it](mailto:mediatando@zaffiria.it)

<sup>1</sup> Rivoltella P.C., *Media education*, Editrice La Scuola, Brescia, 2005, p. 197.

## Floriana Falcinelli - Simona Savelli (a cura di) Media Education nella Scuola in Umbria

Perugia, Morlacchi, 2006

Il volume curato da Floriana Falcinelli e Simona Savelli ricostruisce e documenta uno dei tasselli più importanti del Progetto MENS (Media Education Nella Scuola), che – come già ampiamente raccontato in questa newsletter – aveva come obiettivo quello di sperimentare e mettere a punto il curricolo di media education per la scuola primaria, in continuità con quella dell'infanzia.

Le scuole che vi avevano partecipato sotto l'egida del MED erano state numerose, circa una ventina su tutto il territorio nazionale. Il gruppo più omogeneo, però, era concentrato in Umbria, dove, con il sostegno dell'IRRE e l'impegno della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Perugia, si era riusciti a seguire e documentare in ma-

niera più sistematica le scelte progettuali compiute da 22 insegnanti in 7 scuole e le attività svolte in classe dai 261 bambini coinvolti.

Di tutto questo lavoro, appunto, è testimonianza il libro in oggetto che, dopo una prima parte dedicata alle prospettive generali sulla media education (Falcinelli) e alla cultura dei media nel mondo contemporaneo (Acanfora), ripercorre la fasi del percorso di Ricerca-Azione (Savelli), le metodologie applicate (Falcinelli), il ruolo dell'IRRE (Mezzetti) e, in maniera assai analitica, le attività delle singole scuole coinvolte, dislocate nei comuni di Terni, Gubbio, Umbertide, Perugia, Valfabbrica e Marsciano (Mazzocchi e Savelli).

Dalla messe di dati raccolti attraverso l'a-

nalisi del contesto scolastico, le interviste e i focus con i docenti, i loro "diari di bordo", le osservazioni in aula, l'analisi del portfolio con i prodotti realizzati, i focus e i questionari rivolti ai genitori, Floriana Falcinelli ricava una serie di considerazioni generali dedicate: a) agli aspetti organizzativi della media education; b) alle caratteristiche didattiche del lavoro con i media; c) alla ricaduta dell'esperienza su tutta la comunità scolastica; d) al significato dei prodotti finali realizzati.

In sintesi, ci sembra di poter affermare che il libro in oggetto si qualifica come uno dei rari esempi di documentazione e valutazione approfondita, sistematica e metodologicamente curata di un ampio progetto di media education. La collaborazione tra scuole, IRRE e Università, infatti, ha consentito di lavorare senza risparmio di energie, mettendo in campo tutti gli strumenti euristici necessari: il risultato è un'ineccepibile pubblicazione di sicuro rilievo documentativo.

**Damiano Felini**

## Collana "Scuola facendo" "Nuove tecnologie e media"

Carocci, Roma

Questa volta vogliamo parlare non di un libro, ma di una collana: si tratta di "Scuolafacendo", una serie di pubblicazioni rivolte al mondo della scuola (da quella di base sino alla secondaria) e curate dalla Carocci Faber. Un progetto editoriale interessante che si qualifica per chiarezza e agilità: i volumi sono distinti in "manuali", "tascabili" e "quaderni" e su ognuno è indicato il livello scolastico di riferimento; gli argomenti trattati vanno dalle "educazioni" alle didattiche disciplinari, dalla normativa all'handicap, all'intercultura.

In particolare vogliamo segnalare alcuni "tascabili" pubblicati sull'argomento "Nuove tecnologie e media". Si tratta dei volumi curati da giovani studiosi che provengono dalla "scuola" di Scienze della comunicazione dell'Università "La Sapienza" di Roma: *Nuvole parlanti. Insegnare con il fumetto* di Simona Tirocchi e Giovanni Prattichizzo; *Tra link e nodi. Guida all'uso dell'ipertesto* di Ida Cortoni e Paola Minelli; *Piccoli inviati speciali. Leggere e scrivere il giornale in classe* di Paola Panarese e Emanuela Tumolo. Come si comprende dai titoli (e dai sottotitoli), i tre contributi sono ri-

conducibili all'area della Media Education; e, se è pur vero che su questi argomenti la manualistica ormai abbonda, affermiamo con convinzione che non è mai troppa, dal momento che la scuola italiana "annaspa" ancora su questo fronte. I tre volumi citati hanno il pregio di nascere nel solco di una consolidata esperienza di collaborazione fra università e scuola (quella dell'Osservatorio Mediamonitor Minori, istituito presso il Dipartimento di Sociologia e Comunicazione) e quindi riescono a conciliare l'approccio sostanzialmente pratico con una solida conoscenza degli studi e del dibattito scientifico sulle tematiche trattate. Il discorso teorico si alterna a una serie di "percorsi didattici" presentati in forma di scheda; inoltre, l'editore ha predisposto un servizio telematico per scaricare dalla rete ulteriori materiali didattici. Tutti e tre i volumi sono rivolti alla scuola primaria, ma riteniamo che questa sia solo un'indicazione di massima, perché i percorsi proposti possono facilmente essere adattati a gradi diversi di scuola.

**Lucio D'Abbicco**

## Rinnova la tua iscrizione al MED per il 2007

Versando la quota sociale di 35 euro.  
mediante CCP 54765003  
intestato a:  
MED-Media education  
Via Cavriglia, 8 - 00139 Roma

### PER INFORMAZIONI

Presidenza MED:

Tel. 06.87290296

Fax 06.87290682

Email:

giannatelli@ups.urbe.it

**InterMed - Media education.** Periodico quadrimestrale del **MED - Media education**, Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione - 00139 Roma - Via Cavriglia, 8 - **Spedizione:** Poste Italiane SpA - Sped. in abb. postale 70% - D.C. - Roma - Reg. al Tribunale di Roma n. 500/96 dell'11-10-96 - **Direttore responsabile:** Piero Trupia - **Comitato di redazione:** Lucio D'Abbicco, Damiano Felini, Alberto Parola - **Stampa:** Tip. Ist. Salesiano Pio XI / via Umbertide, 11 - 00181 Roma - E-mail: tipolito@pcn.net - Settembre 2006.

I.P.

TAXE PERÇUE  
TASSA RISCOSSA  
ROMA-ITALY